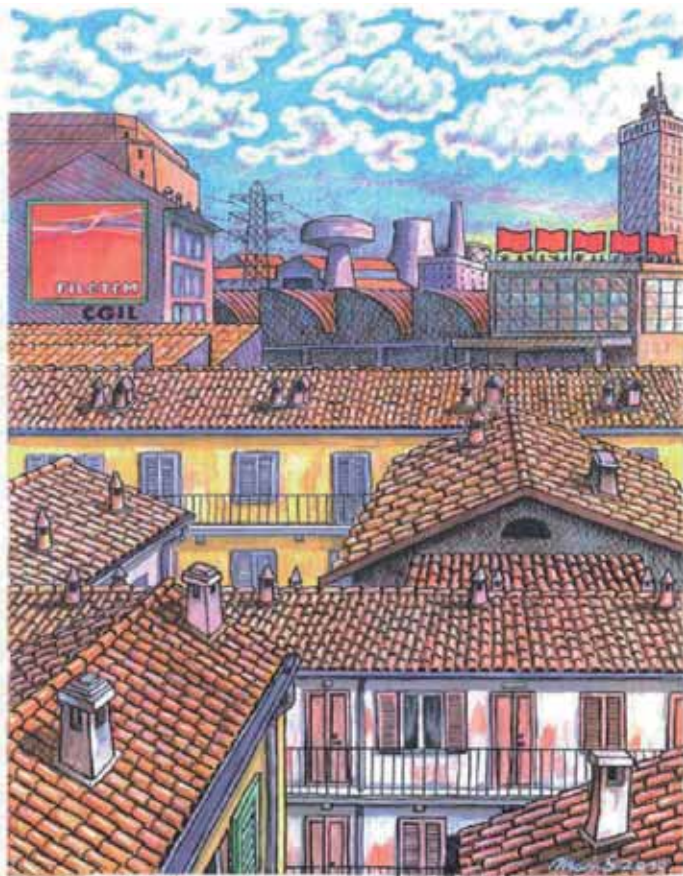


FILCTEM CGIL Lombardia 1° Congresso insieme per il lavoro



Relazione Roberto Bricola
Segretario Generale FILCTEM CGIL Lombardia

Conclusioni: Alberto Morselli
Segretario Generale FILCTEM CGIL Nazionale

Milano 8-9 marzo 2010 - Hotel Novotel

Congresso Filctem

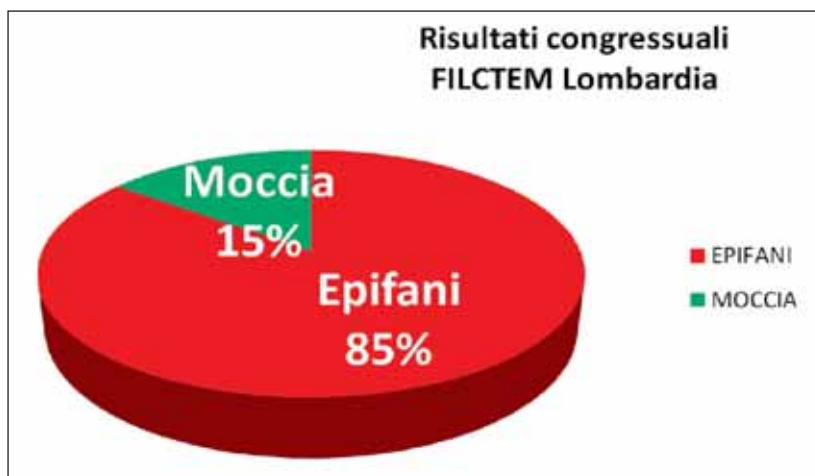
In Lombardia l'85,3% aderisce al documento Epifani

I congressi di base e territoriali di categoria si sono conclusi nelle settimane scorse, consegnando un importante risultato di partecipazione al voto corrispondente al 50% degli iscritti Filctem Cgil della Lombardia.

La nuova categoria, parte con questo dato molto positivo di partecipazione, se consideriamo le cifre complessive che vedono nelle aziende della regione un ricorso, pressoché generalizzato alla CIG e mobilità, ma anche l'andamento complessivo delle assemblee nelle alte categorie Cgil.

I dati finali, ci consegnano (vedi

Francesco Fedele - Continua a pag. 4



Sistema moda Italia

Si piega ma non si spezza il settore tessile abbigliamento sottoposto ad un decennio di turbolenze globali, dopo che lo sviluppo dei distretti industriali degli anni '80 rivolto prevalentemente al frammentato mercato interno e l'avvio dei primi processi di internazionalizzazione, contestuali alla metamorfosi nei processi distributivi degli anni suc-

cessivi, avevano contribuito a strutturare nel nostro paese un sistema industriale unico, retto sulle economie di scala dei trenta distretti omogenei e trainato dallo straordinario appeal del made in Italy nel mondo, facendone uno dei principali contribuenti della ricchezza nazionale. Più di recente invece, il cosiddetto sistema moda (SMI), ha attra-

Giuseppe Augurusa - Continua a pag. 2

In questo numero:

| | |
|--|------------|
| I rinnovi dei contratti nel settore tessile | pag. 2 |
| Sistema moda Italia | pag. 2 |
| Lambro: Una nuova Seveso! | pag. 3 |
| Auschwitz-Birkenau, il treno della memoria | pag. 3 |
| Ricerca e innovazione nel congresso CGIL | pag. 4 |
| Il quinto elemento... e gli altri quattro? | pag. 5 |
| CCNL elettrico | pag. 6 |
| La nuova Snam Rete Gas | pag. 6 |
| NMS - Centro Ricerche di Nerviano | pag. 7 |
| L'attività internazionale della CGIL Lombardia | pag. 8 |
| Il tessile e moda | pag. 8 |
| La formazione congiunta in tema di sicurezza sul luogo di lavoro | pag. 9 |
| Laboratorio Nanotec al Museo della Scienza | pag. 9 |
| Utili in Breve | pag. 10-11 |

Redazione:
C. Pecchioli, N. Carapellese, G. Augurusa, M. Balzarini, F. Colleoni, F. Fedele, R. Maietta, P. Prevedoni

Hanno collaborato a questo numero:
F. Acquati, F. Corgiolu, D. Frezzotti, F. Ghelfi, D. Marcucci, G. Ornati, A. Paladino

Un ringraziamento a Santino Masi per il manifesto del Congresso

Dedichiamo le immagini di questo numero al Fiume Lambro com'è e com'era prima del 23.2.2010

Ottomarzo2010

Un pensiero, a tutte le donne. Per riconoscere la loro capacità unica di tenere insieme lavoro, cura e affetti. Un pensiero per le fatiche di ogni giorno. Un impegno per sostenerle nella difesa delle loro scelte, minacciate dalla crisi. Un pensiero per stare dalla parte delle donne.



La cronaca di quello che la stampa estera definisce come il più grande disastro dopo Seveso, è stata sufficientemente riportata sulle pagine dei quotidiani nazionali nonché sintetizzata nell'intervento di Fabio Corgiolu. Vorrei riflettere su alcune questioni. La prima. Richiamare alla memoria una nuova Seveso ci

impone di riflettere sulla reale gestione di sistemi a grande rischio, quali depositi petroliferi, appunto, ma anche raffinerie, centrali elettriche o termoelettriche, petrolchimici, impianti chimici in generale. Fu proprio il disastro dell'Icmesa degli anni '70 ad originare una legislazione, la direttiva Seveso appunto, per la gestione preventiva del rischio da inci-

Massimo Balzarini - Continua a pag. 3

Lambro: Una nuova Seveso!



La notte di martedì 23 febbraio 2010, ignoti (sulla cui identità la Magistratura sta indagando), eludendo i sistemi di video sorveglianza, si sono introdotti nell'area dell'ex raffineria Lombarda Petroli di Villasanta, manomettendo i rubinetti di 7 cisterne (contenenti petrolio ed oli combustibili) facendo defluire in ambiente (sul terreno del-

l'azienda, nelle fognature fino al depuratore di Monza e poi nel fiume Lambro) oltre 2.500 metri cubi di idrocarburi (l'equivalente di un centinaio di autocisterne). Una catastrofe ambientale senza precedenti per l'ecosistema del fiume Lambro che lentamente stava cercando di recuperare una propria qualità

ambientale dopo anni di contaminazioni inquinanti derivanti dai processi produttivi sviluppatasi negli anni lungo il suo corso. Si tratta di uno dei più gravi disastri ambientali verificatisi di recente in Lombardia, che potrebbe avere conseguenze di lungo periodo, considerata anche la messa fuori servizio del depuratore di

Fabio Corgiolu - Continua a pag. 3

**Approvato il CCNL
Chimico-Farmaceutico con il 76%**
(vedi pag. 4)

Segue da pag. 1

L'uscita della "Lombarda Petroli" dall'elenco delle industrie "a rischio di incidente rilevante" sembrerebbe avvenuta, ad un primo riscontro, all'inizio del 2009 sulla base di una autocertificazione dell'azienda sulla quantità di idrocarburi presenti nell'impianto, così come previsto dalla normativa Seveso del 1999. Nella autocertificazione l'azienda ha affermato che nell'impianto erano presenti quantità di idrocarburi inferiori a quelle previste per l'inserimento dell'impianto tra quelli "a rischio di incidente rilevante".

Lambro: Una nuova Seveso!

denti rilevanti ma soprattutto delle possibili emergenze, attraverso un piano coordinato con gli Enti preposti fra i quali Vigili del Fuoco e ARPA, sotto il diretto controllo del Prefetto, previa accurata informazione dei soggetti portatori di interessi quali la popolazione residente nelle circostanze. Quindi, stante la difficoltà di gestire la criminalità di un fatto doloso, resta la domanda se sia stato adeguatamente valutato, in particolare nel piano di emergenza, un evento prevedibile come questo e se ogni sforzo possibile per gestire pienamente l'emergenza sia stato attuato. Dalle prime informazioni risultano incongruenze evidenti. Si tratta quindi di accertare le responsabilità di chi ha commesso il fatto criminale ma anche di chi ha mancato, a vari livelli, nella prevenzione dell'evento o ha ritardato/mal gestito l'intervento d'emergenza.

La seconda. affermare ottimisticamente che questa "non è una situazione irreparabile",

significa sottovalutare la gravità di un evento che comporta la distruzione di un intero ecosistema, quello del fiume Lambro (e quindi anche del Po, in cui il Lambro si immette) con la perdita irreversibile della flora e della fauna che lo costituiscono. Gli idrocarburi, rimossi solo superficialmente, potranno comunque infiltrare nelle sabbie delle rive e si depositeranno sui fondali nelle loro frazioni più pesanti, i catrami. La maggior parte degli idrocarburi, potenzialmente cancerogeni, facilmente potranno accumularsi nell'ecosistema, alterando ad ampio raggio tutta la catena alimentare.

Non è necessario interpellare la termodinamica con le sue affermazioni sull'irreversibilità dei sistemi, fisici o biologici che siano, per comprendere quanto il disastro ecologico al Lambro non sia rimediabile.

Ci sforziamo di insegnare ai nostri figli, alle generazioni future, l'importanza fondamentale del rispetto per la natura e per il pianeta

ma dimostriamo un'ingiustificabile mancanza di attenzione ecologica e consapevolezza in accadimenti come questo. Non è soltanto una delle contraddizioni del nostro modello di sviluppo, è ipotecare il futuro, mettere a rischio il mondo che vorremmo lasciare in eredità ai nostri figli; un mondo in cui, ad esempio, le risorse idriche non siano fonte di speculazione ma bene primario inalienabile per l'individuo.

Per questo se la legge si fa carico di riconoscere i diritti dei cosiddetti portatori di interesse, quindi anche e prioritariamente i cittadini, ci auguriamo che questi facciano realmente sentire la loro voce, costituendosi parte civile nonché vigilando sul futuro dell'area per prevenire speculazioni edilizie e allo stesso tempo presidiare il tentativo di ripristino dell'area naturalistica così profondamente ferita da parte delle autorità di competenza.

Massimo Balzarini

Segue da pag. 1

Monza San Rocco, che tratta le acque fognarie di oltre mezzo milione di brianzoli. Il problema non riguarda però solo il Lambro ma tutto il corso del Po fino all'Adriatico. Un colpo mortale anche per il faticoso processo di ripopolamento faunistico in corso che registra il decesso di moltissimi animali e la contaminazione da petrolio di anatre e germani. E' profondo lo sconforto in tutti coloro che operano per la salvaguardia dell'ambiente.

A distanza di più di trent'anni da quel luglio del 1976 in cui dall'ICMESA di Meda si liberò nell'aria la nube di diossina che contaminò drammaticamente (ed in particolare) l'area ricompresa tra i Comuni di Meda, Seveso, Cesano Maderno e Desio, non possiamo dire che il sistema industriale ed amministrativo lombardo abbia adottato misure tali da mettere al riparo la popolazione e l'ecosistema dal ripetersi di disastri ambientali di queste dimensioni.

Dal 1982 (con aggiornamenti del 1999 e del 2003) è in vigore una norma europea, la cosiddetta "Direttiva Seveso" che impone ai Paesi dell'Unione regole in materia di prevenzione dei grandi rischi industriali: il censimento dei siti a rischio (in Lombardia ne risultano quasi 300), identificazione delle sostanze pericolose, definizione di piani di prevenzione degli incidenti e di emergenza. Previsioni normative che nel caso della Lombarda Petroli sembrerebbero essere state disattese.

Nello sconcerto, se da un lato sul piano governativo, si registra l'adozione di provvedimenti che puntano alla depenalizzazione dei reati ambientali; nello spe-

cifico, le domande si affastellano. Pare ad esempio che la Lombarda Petroli, su sua richiesta, denunciando un quantitativo di sostanze pericolose inferiori al limite, sia stata recentemente rimossa dall'elenco delle aziende a rischio d'incidente rilevante. Se così è. Quanto materiale infiammabile era stoccato in quel sito? Chi aveva il compito di controllare? Quali controlli sono stati effettuati? Su quali basi si è proceduto a declassificare la raffineria di Villasanta dai siti a rischio?

Ora, tutta l'attenzione è giustamente volta a fare quanto possibile per limitare i danni all'ambiente, all'agricoltura ed alla salute umana ma, alla luce anche del coinvolgimento dell'area della Lombarda Petroli in un consistente piano urbanistico, una riflessione per affrontare il ripetersi di questi fatti, in chiave territoriale e risarcitoria credo vada effettuata.

Potrebbe rendersi utile adottare un provvedimento di legge analogo a quello già sperimentato con successo per la tutela dei boschi dagli incendi dolosi finalizzati a trasformare le aree verdi in aree edificabili. Qualunque area, edificabile o meno, la cui proprietà si sia resa responsabile davanti alla legge di danno ambientale per opere connesse all'area medesima, dovrebbe essere dichiarata non edificabile per i 20 anni successivi; ed eventualmente essere ceduta alla collettività in chiave risarcitoria. Questo non ripulirebbe il Lambro dal gasolio, ma almeno risanerebbe l'ambiente futuro da operatori senza scrupoli.

Fabio Corgioli



Auschwitz-Birkenau, Il treno della memoria

La notte del 30 gennaio 1944 dal carcere di San Vittore esce un convoglio di camion diretto in via Ferrante Aporti dove, tramite un ingresso laterale della Stazione Centrale, verranno caricati a forza sui treni diretti ad Auschwitz 605 italiani di ogni età colpevoli solamente di essere ebrei.

Ogni anno Cgil Cisl e Uil regionali organizzano per le scuole superiori un treno che dal binario 21 avvia un percorso di riscoperta e riflessione che porta ad Auschwitz e Birkenau per non dimenticare.

A Birkenau, il freddo taglia la pelle del viso, intorno la calma di un bianco silenzioso inquieta l'animo. Baracche e filo spinato sono gli unici oggetti visibili all'orizzonte tra la neve. Il silenzio penetra nelle ossa e ferma il respiro lasciando la mente annebbiata e in preda ad immagini tetre. Non è difficile lasciarsi trascinare dagli incubi che questo posto evoca.

Continuano a figurarsi nella mia mente volti che dalle fotografie dell'epoca si materializzano spenti accanto a me creando una danza convulsa di corpi emaciati e sguardi impauriti. Terrore, sofferenza, morte, nella neve di questo campo acquistano corporeità monolitica, sopravvivono al tempo, si alimentano dell'aria che respiro, e riescono a penetrarmi la testa. Il senso di colpa combatte con quello di impotenza, una parentesi nello spazio distorce la mia percezione del tempo e mi trascina in un viaggio immaginario.

Treni piombati e scodelle di brodaglia mi passano davanti, file di detenuti zoppi-canti si avvicinano lente alle baracche, a tratti la speranza riaffiora negli incroci di mani, nel sostegno di qualcuno a chi zoppica di più, negli sguardi di chi, forte, rassicura se stesso e gli altri sventurati. La voglia di vivere ogni tanto lancia urla disperate ma la storia non corre in soccorso, almeno non in tempo.

Mi risveglio dalle mie ansie e intorno a

me i miei compagni di viaggio emanano il riflesso della tristezza infinita che li ha assaliti, era un incubo collettivo. Provo un senso di pietà infinita per l'umanità.

Il senso di morte è tutto ciò che resta di un pezzo folle di storia, ti apre dentro il dramma dell'incomprensibilità dell'animo umano, il senso di disperazione ti risucchia e vorresti saper fare qualcosa, che controsenso, è passato oltre mezzo secolo! Forse qui dentro si sentono più forti le sfaccettature dell'animo umano, gli spazi di buio profondo che albergano nell'essere acquistano consistenza in uno sterminio immotivato, operato da fratello a fratello. Il senso di empatia ti accomuna ai deportati con le loro teste rasate, ti fa provare la loro rabbia, il loro terrore, la loro angoscia e lenta ti assale l'idea che la responsabilità dell'accaduto appartiene non ad una bestia satanica ma alla tua stessa specie. E' un assillo che toglie il fiato e ti fa temere la follia che in fondo è dentro ciascuno, figlia non di una nazione lontana ma della

Terra stessa. Chissà cosa avrei fatto se in mano avessi avuto un fucile e addosso quella divisa.

Mi viene in mente la Arendt: "quando i movimenti diventano superflui, allora il male diventa banale" - e ancora - "il male non è mai radicale, ma soltanto estremo, non possiede né la profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo. Esso sfida come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua "banalità"... solo il bene ha profondità e può essere integrale." - che elaborazione geniale!

Il giro non è terminato, mi assale un'ansia profonda, vorrei non essere mai venuta qui.

Ho freddo, mi incammino verso l'uscita.

Rosaria Maietta